

» » *Dossier/* Indagine LaST per La Stampa

DANIELE MARINI*
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

In altri termini, i valori hanno visto attenuare progressivamente la capacità di indirizzare i modi di agire delle persone secondo impostazioni definite. Lo sfarinamento delle ideologie e degli universi simbolici condivisi ha dilatato lo spazio delle libertà individuali: oggi molti comportamenti, sebbene non condivisibili a livello soggettivo, sono ritenuti comunque ammissibili per gli altri. Così, l'ambivalenza è il tratto caratteristico della nostra cultura e genera due possibili declinazioni: da un lato, può spingere i soggetti a compiere scelte più responsabili e consapevoli; dall'altro, può rendere le persone più indifferenti poiché tutte le scelte diventano giustificabili e accettabili. Come si può intuire, le trasformazioni culturali rappresentano un tema tanto centrale, quanto complesso difficilmente riducibile a un breve sondaggio.

Ciò non di meno, l'indagine LaST (Community Media Research in collaborazione con Intesa Sanpaolo, per La Stampa) ha esaminato gli orientamenti della popolazione su un insieme di comportamenti, in alcuni casi border line, che rinviano a dimensioni etiche e morali. Gli esiti complessivi forniscono elementi per una rilettura dei temi della famiglia, della coppia, della natalità e della morte per certi versi inattesi. Molti fra i comportamenti proposti hanno un grado di ammissibilità elevato. La convivenza fra due persone, senza

QUATTRO GRUPPI

I «tolleranti» sono più numerosi dei «libertari». E superano i «severi» e gli «intransigenti»

che essa venga istituzionalizzata (sia religiosamente, che civilmente), è ormai largamente accettata (90,2%) e racconta della distanza esistente fra il dibattito pubblico sulla famiglia e l'esperienza delle persone. Il ricorrere alla fecondazione artificiale (84,8%) per avere un figlio e la possibilità di richiedere l'eutanasia (75,9%), così come il tema della omosessualità (75,2%) trovano accoglienza in una parte largamente maggioritaria della popolazione. La stessa pratica dell'aborto (61%), seppure in misura inferiore è ritenuta ammissibile. Ciò non significa che tali comportamenti siano attuati o condivisi totalmente, quanto piuttosto segnalano il grado di accettabilità sociale.

Nel contempo, vi sono alcune pratiche che ancora non ottengono una piena cittadinanza. Sottoporsi a lifting (44,3%), fare uso di droghe leggere (44,1%) e ancor meno prostituirsi (27,4%) non rappresentano condotte legittimate, sebbene vada sottolineato come la loro accettabilità comunque interessi una quota decisamente non marginale fra la popo-

Gli italiani e le questioni etiche più tolleranza e meno tabù

Convivenza, fecondazione artificiale, eutanasia, omosessualità e aborto sono considerati «ammissibili». Ma con forti differenze sociali e geografiche

Il metodo

L'indagine LaST (Laboratorio sulla Società e il Territorio), realizzata da Community Media Research in collaborazione con Intesa Sanpaolo per «La Stampa», si è svolta dal 14 al 22 giugno su un campione rappresentativo della popolazione in Italia. Aspetti metodologici, rilevazione ed elaborazione sono stati curati dalla società Questlab. I rispondenti totali sono stati 3.888. I risultati sono consultabili presso www.indagineIaST.it.



KAZUNORI NAGASHIMA/GETTY

3888

intervistati
È il campione dell'indagine

Valori ai raggi X

I COMPORTAMENTI RITENUTI AMMISSIBILI
(abbastanza + del tutto ammissibile, val. %)

	Richiedere l'eutanasia	Avere rapporti omosessuali	Ricorrere alla fecondazione artificiale	Abortire	Convivere senza sposarsi	Prostituirsi	Sottoporsi a lifting	Usare droghe leggere
TOTALE	75,9	75,2	84,8	61,0	90,2	27,4	44,3	44,1
GENERE								
Uomo	80,5	73,3	84,8	64,4	91,4	40,1	42,8	49,7
Donna	71,5	77,1	84,8	5,7	89,1	14,9	45,7	38,7
ETA'								
<24	88,6	87,0	92,5	82,5	97,0	44,7	77,0	66,3
25-34	82,1	83,8	87,0	64,7	93,8	41,9	49,8	58,1
35-44	82,3	83,9	89,6	70,8	94,1	39,1	57,3	55,9
45-54	75,4	77,4	87,1	61,8	91,0	29,2	43,8	48,4
55-64	76,6	74,7	83,3	58,8	90,1	18,7	36,1	36,5
>65	64,8	60,9	78,4	48,7	83,6	13,7	31,8	26,1
CONDIZIONE								
Imprenditore, lavoro autonomo	81,9	83,0	89,8	70,2	90,8	43,4	46,0	56,8
Tecnico, direttivo	81,6	78,6	84,9	64,7	92,8	31,7	48,6	51,2
Lavoratore manuale	82,6	86,3	87,6	69,3	95,4	38,0	52,7	51,1
Dicoccupato	91,2	86,9	85,8	77,8	95,4	45,2	45,2	62,7
Pensionato	71,1	65,7	83,3	54,4	85,9	14,0	32,8	28,0
Casalinga	45,3	51,9	77,9	31,1	84,5	4,5	30,9	20,5
Studente	85,3	86,3	86,4	72,3	92,0	36,8	66,8	64,0

I PROFILI
(val. %)

	Intransigenti del tutto inammissibili	Severi abbastanza inammissibili	Tolleranti abbastanza ammissibili	Libertari del tutto ammissibili
TOTALE	9,6	12,4	49,2	28,8
GENERE				
Uomo	7,5	10,2	48,8	33,5
Donna	11,7	14,6	49,6	24,2

Cepimetric/LA STAMPA

lazione. Per avere una misura di sintesi di questi orientamenti sono stati creati dei profili che aiutano a individuare i lineamenti culturali della popolazione italiana.

Il gruppo prevalente è costituito dai tolleranti (49,2%) ovvero quanti considerano in prevalenza abbastanza ammissibili i diversi comportamenti proposti. Segue, a distanza, quello dei libertari (28,8%) che ritengono totalmente legittimati quasi tutti i modi di agire proposti. Ben più a distanza incontriamo i severi (12,4%) e gli intransigenti (9,6%), rispettivamente quanti valutano abbastanza inammissibili e del tutto inammissibili le azioni proposte.

I diversi profili evidenziano alcune differenziazioni all'interno del campione ben marcate. Orientamenti tolleranti e libertari sono più diffusi presso le generazioni più giovani, fra i maschi, chi possiede un titolo di studio elevato ed è residente nel Centro-Nord Italia. In particolare, fra quanti non praticano assiduamente i riti religiosi ed esprimono un'attenzione e una militanza politica. Viceversa, orientamenti culturali segnati da intransigenza e maggiore severità sono evidenziati dalla componente femminile, dalla popolazione più adulta, chi possiede un basso livello d'istruzione e abita nel Mezzogiorno. Di più, fra chi frequenta assiduamente i riti religiosi e si dichiara distante dalla politica.

Dunque, la dimensione della morale religiosa e, seppure in misura inferiore, quella dell'appartenenza politica continuano ancora oggi a rappresentare momenti di socializzazione e di elaborazione di criteri utili a navigare in un ambiente sociale fluido e incerto.

*Università di Padova

Intervista



STEFANO RIZZATO

«I valori intoccabili non esistono più. I tabù si sgretolano e la tradizione non è più indiscutibile. E in questo le istituzioni rincorrono la società civile». A spiegare i nuovi equilibri morali della nostra società è Remo Bodei, filosofo italiano docente alla University of California di Los Angeles.

Professore, siamo in qualche modo più tolleranti di quanto sembri? «Il divario tra il sentire comune e l'insieme dei valori della tradizione si è in effetti accentuato. Non ci sono più principi che s'impongono, come

Bodei: ma la politica è sempre in ritardo rispetto alla società

diceva Cicerone, «etsi sine ratione reddita», senza bisogno di spiegazioni. I tabù hanno perso la maggioranza e sono più forti solo per alcune categorie, come donne e anziani, e in parte del Meridione».

A livello pubblico, c'è invece un ritardo da questo punto di vista?

LA FINE DELLA TRADIZIONE

«Cresce il divario con il sentire comune: non ci sono più principi che si impongono»

«È così. La legislazione insegue, rimane indietro rispetto a una società più matura, a un sentire comune che cambia su temi come le coppie di fatto o l'eutanasia. Su questi a livello geografico le differen-

ze sono poche: ovunque c'è la percezione, per esempio, che possa essere legittimo scegliere di non morire in preda alla sofferenza. La società precede di molto la politica e così si apre un ulteriore distacco tra cittadini e istituzioni». Da dove viene questo cambiamento morale?

«Di fatto c'entra un tempo assoluti. La sua lontana origine è nella fine e nel rifiuto delle guerre di religione, nell'idea che non si possano imporre valori con la violenza. Purtroppo il contrario lo vediamo con l'avanzata dei fondamentalisti



Filosofo

Studioso di Cartesio, Hobbes e Spinoza, Remo Bodei insegna alla Ucla di Los Angeles

gico mettere in discussione principi un tempo assoluti. La sua lontana origine è nella fine e nel rifiuto delle guerre di religione, nell'idea che non si possano imporre valori con la violenza. Purtroppo il contrario lo vediamo con l'avanzata dei fondamentalisti

islamici dell'Isis in Siria e Iraq».

Da conoscere degli Stati Uniti, dove colloca la nostra società rispetto a quella americana?

«Alcune questioni, come il dibattito su omosessualità e aborto, sono arrivate in Italia proprio dall'America e noi le abbiamo recepite inizialmente in modo periferico. Ma per certi versi siamo più avanti: non abbiamo movimenti come i Tea Party, una parte conservatrice così ferocemente orientata a riavvolgere indietro l'orologio della storia. Siamo del resto un Paese cattolico, abituato alle mediazioni».

La religione è quindi un fattore di tolleranza più che di tradizionalismo?

«Il nostro cattolicesimo è particolare, ha tanti culti minori e locali. Certo, quando papa Giovanni Paolo II parlava di «Veritatis splendor» faceva riferimento a una verità assoluta: chi non la vede ne rimane escluso, senza sfumature. Ora abbiamo papa Francesco, che sta intercettando i nuovi bisogni, parla della Chiesa come di un ospedale da campo e ammette che una revisione nei valori è necessaria».